



# N° 117

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

questo numero esce a poche settimane dalla celebrazione del 90° compleanno di Sua Santità il Dalai Lama. Una ricorrenza di grande importanza di cui nel prossimo fascicolo speriamo di potervene parlare in dettaglio. In questo N° 117 di "The Heritage of Tibet news", oltre alle tradizionali rubriche segnaliamo un interessante articolo sulla tradizione non settaria Rimé e l'introduzione del Dalai Lama al 3° volume della Collezione *Scienza e Filosofia nei Classici Buddhisti Indiani* di cui la meritoria casa editrice Ubaldini sta curando le versioni italiane.

Non perdiamoci di vista.

**Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet"**

*10° giorno del 4° mese dell'Anno del Serpente di Legno (5 giugno 2025)*





Milano, Italia, 23-24-25 maggio 2025: l'Unione Buddhista Italiana (UBI) ha celebrato il *Vesak*, la principale ricorrenza annuale per i buddhisti ricordando insieme la nascita, l'illuminazione e il *parinirvana* di Buddha Shakyamuni, a Milano presso la Fabbrica del Vapore. Quest'anno l'UBI ha voluto dare una particolare enfasi alla festa, dal momento che ha anche coinciso con il quarantesimo anniversario della sua fondazione. Il tema scelto è stata "La Cura": cura degli esseri

senzienti, cura dell'ambiente, cura delle parole e dei pensieri, cura delle relazioni e delle istituzioni. Si è trattato di tre giorni ricchi di incontri e importanti appuntamenti tra cui, venerdì 23, la cerimonia di apertura alla presenza di Filippo Scianna, Davide Bettera (rispettivamente presidente UBI e presidente dell'Unione Buddhista Europea) e alcune personalità del mondo politico e religioso milanese. La creazione di un mandala di sabbie colorate dedicato a Cenresig (che è stato poi dissolto nella tarda mattinata di domenica), le conversazioni "La generosità che cura" e "Nel fluire del tempo: cura, ascolto, accompagnamento", il concerto di Matteo Ruperto "Omaggio a Ryuichi Sakamoto". Sabato la sessione di meditazione guidata da Lama Paljin Tulku Rinpoche, la conversazione "Dalla terra agli oceani: l'impatto degli allevamenti e della pesca intensivi", la testimonianza di Jetsun Pema ex presidente del *Tibetan Children Village*, la testimonianza di Alessandro Baricco "La retta parola" e il concerto di Cesare Picco in omaggio al 50° anniversario del Köln Concert di Keith Jarrett. Domenica ci sono stati la dissoluzione del mandala di sabbie colorate, una partecipatissima benedizione degli animali celebrata da Shartrul Rinpoche (Centro Milarepa di Torino) e Othok Rinpoche (Centro Ghe Pel Ling di Milano), le conversazioni "Cibo sacro cibo che cura" e "Amare la Natura significa prendersi cura" che hanno concluso la celebrazione del Vesak presso la Fabbrica del Vapore. In serata, al cinema Anteo, è stato proiettato (per la prima volta in Italia) il recente film sul Dalai Lama *Wisdom of Happiness* al termine del quale Piero Verni ha coordinato una conversazione pubblica tra l'attore Richard Gere (co-produttore del documentario) e Jetsun Pema. Arrivederci al *Vesak* 2026!



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 29 maggio 2025: un rapporto appena pubblicato dal "Tibet Action Institute" (TAI), intitolato "Quando sono venuti a prendere i nostri bambini: i collegi coloniali cinesi e il futuro del Tibet", ha portato alla luce il sistema dei collegi gestiti dal governo cinese in Tibet, dove i bambini tibetani sono sottoposti ad

abusi, indottrinamento politico e cancellazione della loro identità culturale. Basandosi sulla sua storica indagine del 2021, "Separati dalle loro famiglie, nascosti al mondo", che

ha rivelato che tra gli 800.000 e i 900.000 bambini tibetani di età compresa tra i sei e i diciotto anni - e almeno 100.000 bambini in età prescolare - sono stati collocati in queste istituzioni, il nuovo rapporto offre rare testimonianze di prima mano di persone all'interno del Tibet e di fuggitivi recenti. Le testimonianze descrivono come il governo cinese stia intensificando le sue politiche di assimilazione limitando l'accesso dei bambini alla lingua e alla cultura tibetane anche durante le vacanze e le pause scolastiche. Tra le rivelazioni più allarmanti vi sono le testimonianze di abusi fisici e psicologici, alcuni dei quali hanno provocato la morte. Un episodio, ripreso dalle telecamere di sorveglianza della scuola e successivamente rimosso dalle piattaforme internet cinesi, mostra un insegnante che aggredisce violentemente uno studente con una sedia nella scuola elementare n. 1 di Chamdo, nella provincia di Kham, nel 2021. Un'indagine governativa, avviata a seguito dell'indignazione pubblica, ha confermato che il bambino ha riportato un taglio di tre centimetri sulla fronte. Il rapporto ha anche evidenziato il costo emotivo della separazione forzata dalle famiglie e dalle comunità. L'istruzione in lingua tibetana è stata sistematicamente smantellata e negli ultimi anni le scuole locali gestite dai tibetani o dai villaggi sono state chiuse con la forza, lasciando alle famiglie come unica alternativa quella di iscrivere i propri figli in collegi statali. Secondo il rapporto, questo processo è deliberatamente progettato per recidere i legami dei bambini con la loro lingua, cultura e identità, causando profondi danni psicologici, tra cui traumi da separazione, ansia e alienazione culturale. "I collegi coloniali cinesi hanno lo scopo di indottrinare, non di educare i bambini tibetani", ha affermato il dottor Gyal Lo, esperto di istruzione e sociologo tibetano fuggito dal Tibet e dalla Cina nel 2020 e attualmente specialista del Tibet presso TAI.



*Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 30 maggio 2025: sui social media cinesi è comparso un video proveniente dal Tibet e in breve tempo diventato virale, in cui si denuncia il devastante impatto ambientale delle attività minerarie approvate dal governo nel villaggio di Drongri, nella township di Tsonga, nella contea di Markham, della città di Chamdo. Secondo l'organizzazione londinese Tibet Watch, il filmato documenta la crescente angoscia*

per i danni ambientali e le difficoltà causate da queste attività. Il video, registrato dagli stessi abitanti del villaggio, mostra scene allarmanti di degrado ecologico, tra cui colline spoglie, frane e case danneggiate. I sottotitoli che accompagnano il filmato sottolineano che le attività minerarie hanno "gravemente danneggiato la vegetazione delle colline e aggravato le frane", creando una situazione pericolosa per la comunità. Inoltre hanno compromesso gravemente l'ecosistema locale, provocando un aumento di disastri naturali imprevedibili, come frane e inondazioni, che minacciano direttamente la loro vita e il loro sostentamento. La nota descrive inoltre in dettaglio l'entità della distruzione e dei disagi,

spiegando come l'estrazione mineraria abbia danneggiato i terreni agricoli, causando inondazioni e il deterioramento della qualità del suolo, depositi derivanti dall'erosione dei pendii che degradano i pascoli e danni alle abitazioni a causa delle ripetute inondazioni. Gli abitanti del villaggio sottolineano inoltre che anche l'ambiente circostante ha subito danni, con corsi d'acqua ostruiti e acqua potabile contaminata. Questa crisi ambientale in continua crescita è strettamente legata alla ricchezza mineraria del Tibet. Spesso definito la "torre d'acqua dell'Asia" per i suoi abbondanti ghiacciai e fiumi, il Tibet è anche ricco di rame, ferro, piombo, zinco, litio e altri minerali strategici. Nel 2001, la Cina ha annunciato la scoperta di vasti giacimenti di rame e litio in Tibet, risorse che scarseggiano nella stessa Cina ma sono abbondanti sull'altopiano tibetano. L'appetito della Cina per questi minerali è cresciuto negli ultimi anni in maniera esponenziale. In modo particolare per il litio, un ingrediente fondamentale delle batterie moderne. Più passa il tempo più appare evidente come l'estrazione mineraria in Tibet abbia avuto un costo enorme per l'ambiente e per le comunità tibetane. Molti addetti ai lavori descrivono questa situazione come una "maledizione delle risorse", in cui l'estrazione delle stesse avvantaggia attori esterni, lasciando alle popolazioni locali il peso della distruzione ambientale e sociale.



*Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 1° giugno 2025: questa mattina Sua Santità il Dalai Lama si è unito, all'interno del tempio Tsuglagkhang, a circa 4000 persone, tra monaci, monache, uomini e donne, nella recita del mantra di Avalokiteshvara, il Compassionevole, seguendo un rituale noto in tibetano come Mani Dhungdrup.*

Dopo una lunga serie di offerte sono state rivolte preghiere ad *Avalokiteshvara*. La cerimonia si è conclusa con la recita della "Preghiera per la lunga vita di Sua Santità", della Preghiera "Parole di verità", e la preghiera per il fiorire della mente risvegliata.

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com/>; <https://www.phayul.com/>)



## Rimé ovvero “non settario”

Il movimento Rimé (རྣམ་མཉམ་པའི་སྤྱོད་པ་, ris med), un termine tibetano che si traduce letteralmente come “senza parti,” “non-parziale,” o “non-settario”, rappresenta una delle correnti intellettuali e spirituali più significative emerse nel Buddhismo Tibetano durante il XIX secolo. Sorto prevalentemente nel Tibet orientale (Kham), il Rimé non si propone come una nuova scuola o un tentativo di sincretismo dottrinale, bensì come un approccio che promuove lo studio, la pratica, la preservazione e il mutuo rispetto di tutte le tradizioni e lignaggi del Buddhismo Tibetano, principalmente Nyingma, Kagyu, Sakya e Gelug, estendendo in certi contesti il suo apprezzamento anche alla tradizione Bön, autoctona del Paese delle Nevi.

L’essenza del Rimé risiede nel riconoscere il valore intrinseco e il beneficio potenziale di molteplici punti di vista filosofici e metodi pratici, considerandoli adatti a diverse disposizioni, capacità e necessità karmiche degli individui. Lungi dal voler fondere o diluire le specificità di ciascun lignaggio, il movimento Rimé ne sottolinea l’integrità e l’importanza di mantenerne vive le caratteristiche peculiari. Di conseguenza, i praticanti che aderiscono all’approccio Rimé generalmente mantengono una pratica principale radicata in un lignaggio specifico, arricchendola però con lo studio e il rispetto per le altre tradizioni.

Questo approccio quindi, trascende una semplice filosofia di tolleranza passiva, incarnando una strategia attiva e consapevole di conservazione culturale e spirituale. L’imponente opera di raccolta, catalogazione, edizione e stampa di testi rari e lignaggi che rischiavano l’estinzione, intrapresa dai suoi fondatori, va ben oltre la mera accettazione intellettuale delle altre scuole. La filosofia Rimé implica infatti un sofisticato equilibrio tra l’apprezzamento universale di tutti gli insegnamenti autentici del Buddha e la fedeltà al proprio lignaggio di pratica principale.

*Jamgön Kongtrül*, uno dei principali artefici del movimento, ammoniva che confonderci riguardo ai vari principi e alla terminologia delle diverse scuole, senza una solida base nella propria, porta a mancare “persino un punto d’appoggio nella nostra stessa tradizione”, concludendo che “sarebbe molto meglio possedere una chiara comprensione della nostra tradizione”. Ciò indica che l’apertura e l’ampiezza di vedute promosse dal Rimé non nascono da un eclettismo superficiale o da una mancanza di radicamento ma, al contrario, da una profonda e sicura comprensione della propria via spirituale, che diviene il fondamento per un apprezzamento genuino e informato delle altre.

Il movimento Rimé fiorì nel Tibet orientale, specificamente nella regione del Kham, durante il XIX secolo, un’epoca caratterizzata da un notevole fermento culturale e religioso, ma anche da significative tensioni settarie e da una crescente egemonia politica e culturale della scuola Gelug, che aveva consolidato il suo potere in Tibet centrale sin dal XVII secolo. Diverse fonti indicano che le istituzioni Gelug avevano progressivamente marginalizzato le altre principali tradizioni – Nyingma, Kagyu e Sakya – in vari aspetti della vita culturale e religiosa tibetana. Questa situazione generò una profonda preoccupazione tra molti maestri non-Gelug riguardo alla potenziale perdita di preziosi lignaggi, insegnamenti e pratiche testuali, alcuni dei quali erano già rari o sull’orlo dell’estinzione a causa della soppressione o della semplice indifferenza popolare. Il movimento Rimé, composto principalmente da eminenti figure delle scuole Sakya, Kagyu e Nyingma, sorse in parte come risposta diretta a questa minaccia percepita.

È importante notare che, sebbene il Kham fosse parte del più ampio contesto culturale tibetano, godeva di una certa autonomia regionale e presentava un panorama politico più

frammentato rispetto al Tibet centrale, dominato da Lhasa. Questa relativa indipendenza, specialmente in alcuni principati come il Regno di Derge, si rivelò cruciale. Derge, con le sue rinomate stamperie e una lunga tradizione di patrocinio delle arti e della religione, divenne un epicentro del movimento Rimé, fornendo un sostegno istituzionale indispensabile, inclusa la stampa di molte delle monumentali opere compilate dai suoi fondatori. *Jamyang Khyentse Wangpo*, uno dei principali architetti del Rimé, nacque a Derge e suo padre ricopriva la carica di segretario del re.

Tuttavia, l'ideale del non-settarismo non fu un'invenzione ex novo del XIX secolo. Tendenze eclettiche e un atteggiamento di rispetto e studio trasversale tra i lignaggi erano già presenti nella storia del Buddhismo tibetano. Figure di grande levatura come *Je Tsongkhapa* (1357-1419), il fondatore della scuola Gelug, *Longchen Rabjam* (1308-1364), luminare della tradizione Nyingma e persino *Shabkar Tsokdruk Rangdrol* (1781-1851), un monaco Gelug che fu anche un insigne praticante Dzogchen Nyingma e un critico delle tendenze settarie, sono esempi di maestri che studiarono e trassero ispirazione da insegnamenti provenienti da diverse scuole. Il Quinto *Lelung Lobzang Trinle* (1697-1740), ad esempio, ebbe numerosi maestri, incluso il celebre maestro *Nyingma Terdak Lingpa*, e scrisse di nutrire una "visione pura e imparziale (*ris med*) verso tutti i maestri compiuti... Sakya, Gelug, Nyingma, Drukpa Kagyu, Karma Kagyu, ecc.". Anche il Terzo *Tukwan Lobzang Chokyi Nyima* (1737-1802), un eminente erudito Gelug, compose un'importante difesa della tradizione Nyingma in risposta a una polemica contro questa scuola. Questi precedenti storici dimostrano che l'ethos del Rimé aveva radici profonde nel tessuto del Dharma tibetano.

La nascita del Rimé, dunque, non fu semplicemente una reazione negativa alla predominanza Gelug, piuttosto un'affermazione positiva e costruttiva, basata su solidi precedenti storici di apertura inter-tradizionale. La crisi percepita nel XIX secolo agì da catalizzatore, spingendo questi ideali preesistenti a concretizzarsi in un movimento coeso, programmatico e straordinariamente produttivo. La localizzazione del Rimé nel Kham suggerisce anche come le periferie culturali e politiche possano, in determinate circostanze storiche, diventare centri vitali di innovazione e conservazione. L'autonomia relativa e il patrocinio illuminato di centri come Derge furono fattori cruciali per questa rinascita culturale e spirituale.

### ***Protagonisti e promotori***

Il movimento Rimé fu animato da figure di straordinaria erudizione, profonda realizzazione spirituale e instancabile dedizione. Tra questi, tre maestri emersero come i principali architetti e ispiratori: *Jamyang Khyentse Wangpo*, *Jamgön Kongtrül Lodrö Thayé* e *Chokgyur Dechen Lingpa*. La loro stretta collaborazione e il mutuo rispetto furono fondamentali per il successo e l'impatto duraturo del movimento.

*Jamyang Khyentse Wangpo* (1820-1892): il visionario. Nato nel 1820 a Derge, nel Kham, *Jamyang Khyentse Wangpo* è universalmente riconosciuto come una delle figure centrali e una delle principali fonti di ispirazione del movimento Rimé. Considerato una manifestazione combinata di *Vimalamitra* e del re *Trisong Deutsen*, la sua vita fu dedicata allo studio, alla pratica e alla preservazione del Dharma in tutta la sua ampiezza. Studiò con oltre centocinquanta maestri appartenenti a tutte le principali scuole del Buddhismo tibetano e ricevette insegnamenti e trasmissioni da ogni autentica tradizione di pratica con un lignaggio ininterrotto esistente all'epoca in Tibet, inclusi i lignaggi noti come le "Otto Grandi Carrozze della Pratica" (*sgrub brgyud shing rta chen po brgyad*). Si dice che abbia ricevuto la trasmissione

orale di circa settecento volumi di testi buddhisti, inclusi il Kangyur (gli insegnamenti del Buddha), il Tengyur (i commentari dei maestri indiani) e il Nyingma Gyübum (la collezione dei tantra antichi).

Il suo ruolo nel Rimé fu quello di un visionario che, avendo constatato come le altre tradizioni fossero state marginalizzate, si adoperò instancabilmente per raccogliere, preservare e trasmettere insegnamenti rari o prossimi all'estinzione. Fu anche un prolifico rivelatore di tesori (tertön), conosciuto con il nome di *Pema Ösel Dongak Lingpa*, e considerato l'ultimo dei Cinque Tertön Sovrani. Le sue rivelazioni di terma sono raccolte principalmente nel *Kabab Dun* (Le sette speciali trasmissioni). Oltre a ciò, fu autore di circa tredici volumi di scritti originali (Kabum), che spaziano dalla filosofia alla pratica rituale, dalle istruzioni di meditazione alla storia e biografia, tutti permeati dal suo spirito non settario e dalla sua vasta erudizione. Fu inoltre determinante nell'ispirare e supervisionare la compilazione di importanti collezioni, tra cui il Compendio delle sadhana e le Cinque Grandi Tesorerie del suo stretto collaboratore *Jamgön Kongtrül*. *Dilgo Khyentse Rinpoche*, un grande maestro contemporaneo profondamente influenzato da lui, lo definì "il sigillo di tutti i Tertön", poiché *Khyentse Wangpo* aveva avuto una visione in cui poteva vedere chiaramente la localizzazione di tutti i terma nascosti in Tibet.

*Jamgön Kongtrül Lodrö Thayé* (1813-1899): l'enciclopedista. Nato nel 1813, *Jamgön Kongtrül Lodrö Thayé* fu uno dei più eminenti studiosi e poliedrici maestri del XIX secolo, spesso chiamato "Kongtrül il Grande". Ebbe una profonda e simbiotica relazione con *Jamyang Khyentse Wangpo*, al punto che divennero maestri l'uno dell'altro. Considerato un'emanazione di *Vairotsana* e *Vajrapāni*, e riconosciuto come tertön da *Chokgyur Lingpa*, *Kongtrül* è celebre soprattutto per la sua monumentale opera di compilazione nota come le "Cinque Grandi Tesorerie" (*mdzod chen lnga*). Queste collezioni, che comprendono oltre novanta volumi di scritti, rappresentano un compendio enciclopedico del pensiero e della pratica buddhisti tibetani e costituiscono una delle eredità più tangibili e preziose del movimento Rimé.

Oltre a questo immenso lavoro di raccolta e sistematizzazione, *Kongtrül* promosse attivamente gli ideali di non settarismo attraverso i suoi numerosi scritti originali e le sue preghiere. In particolare, quella intitolata La ghirlanda vajra indistruttibile, una preghiera di aspirazione per le vite dei supremi detentori degli insegnamenti non settari è considerata una concisa e potente affermazione dei suoi ideali. Le sue parole contro il settarismo sono particolarmente incisive: "Proprio come un re sopraffatto dall'interesse personale non è degno di essere il protettore del regno, una persona settaria non è degna di essere un detentore del Dharma. Non solo, è indegno persino di sostenere la propria tradizione." E ancora: "I nobili condividono un'unica visione ultima, ma gli arroganti la piegano ai propri interessi. Coloro che mostrano tutti gli insegnamenti del Buddha come privi di contraddizione possono essere considerati persone erudite, ma chi sarebbe così sciocco da pensare che coloro che causano discordia siano detentori del Dharma?". Queste affermazioni sottolineano la sua profonda convinzione che il settarismo non solo sia dannoso per l'armonia tra le scuole, ma mini alla base l'integrità stessa della pratica spirituale.

*Chokgyur Dechen Lingpa* (1829-1870): il rivelatore di tesori. Nato nel 1829, *Chokgyur Dechen Lingpa* fu uno dei più grandi e prolifici tertön del XIX secolo, considerato un'emanazione del principe *Murub Tsenpo*, figlio del re *Trisong Deutsen*. Lavorò in stretta associazione con *Jamyang Khyentse Wangpo* e *Jamgön Kongtrül*, con i quali condivise una relazione di mutuo rispetto,

considerandosi reciprocamente maestri e discepoli. Le sue rivelazioni di tesori, note collettivamente come “Chokling Tersar”, comprendono oltre quaranta volumi di testi e sono particolarmente apprezzate per la loro concisione, profondità e facilità di applicazione, rendendole adatte ai praticanti dei tempi moderni. Queste rivelazioni includono pratiche fondamentali relative a *Guru Rinpoche*, alla Grande perfezione (Dzogchen) e ad *Avalokiteśvara*, che lo qualificano come un “grande rivelatore di tesori”.

Era considerato un detentore delle “sette trasmissioni speciali” (*ka bab düin*), come profetizzato in uno dei suoi cicli di Tesori, Le tre sezioni della Grande Perfezione. Queste includono il lignaggio orale ininterrotto derivante dalle scritture, i profondi Tesori Effettivi e i Tesori Mentali, i Tesori Riscoperti e i Tesori Ricordati, i Tesori di Pura Visione e i Lignaggi Sussurrati. Una profezia associata a queste trasmissioni afferma: “Il fiume fluente di queste sette trasmissioni, il destino predetto del re e di suo figlio, porterà onore agli insegnamenti nei tempi degeneri. Saranno profondi e vasti nella portata, diffondendosi più lontano della luce del sole”. La sua collaborazione con *Khyentse Wangpo* e *Kongtrül* nella scoperta, decodifica e diffusione di questi terma è un esempio lampante dello spirito non-settario e collaborativo del movimento.

### *Altre figure chiave*

Sebbene *Jamyang Khyentse Wangpo*, *Jamgön Kongtrül* e *Chokgyur Lingpa* siano le personalità centrali, il movimento Rimé e i suoi ideali furono sostenuti e anticipati da altri. Figure storiche come *Shabkar Tsokdruk Rangdrol* (1781–1851) e il Quinto *Lelung Lobzang Trinle* (1697–1740) sono citate come precursori che incarnarono forti ideali non settari. Anche all’interno della scuola Gelug, figure come il Terzo *Tukwan Lobzang Chokyi Nyima* (1737-1802) scrissero in difesa di altre tradizioni come la Nyingma.

In tempi più recenti, *Sua Santità il XIV Dalai Lama*, il XVI *Gyalwa Karmapa*, *Rangjung Rigpe Dorje*, e il 41° *Sakya Trizin* sono stati eminenti promotori degli ideali Rimé. Anche il grande maestro *Dilgo Khyentse Rinpoche* (1910-1991) fu un instancabile custode dell’eredità di *Jamyang Khyentse Wangpo* e un faro del movimento nel XX secolo. *Khentrul Rinpoche* è un altro maestro contemporaneo riconosciuto dal Dalai Lama per il suo impegno verso questi ideali.

La forza trainante del Rimé non risiedeva solo nelle straordinarie capacità individuali dei suoi fondatori, ma nella loro profonda sinergia e nel rapporto di reciproco insegnamento e apprendimento. Questa interdipendenza tra figure di spicco provenienti da lignaggi diversi (*Khyentse Wangpo* era profondamente radicato nella tradizione Sakya, *Kongtrül* nelle tradizioni Nyingma e Kagyu, e *Chokgyur Lingpa* era un grande tertön Nyingma) non era solo una strategia, ma l’incarnazione stessa dei principi di rispetto e apprendimento trasversale. Inoltre, il movimento Rimé impiegò una duplice strategia per la preservazione del Dharma: la rivelazione di nuovi terma, che portavano una fresca energia spirituale adatta ai tempi, e la meticolosa compilazione, edizione e stampa di insegnamenti esistenti. Questo approccio bilanciato, che valorizzava sia la continuità della tradizione trasmessa oralmente e testualmente (*kama*) sia la sua vitalità costantemente rinnovata attraverso i tesori rivelati (*terma*), dimostra una comprensione sofisticata di come una tradizione spirituale possa mantenersi autentica e vibrante attraverso i secoli. L’impatto di questo lavoro di preservazione è stato immenso, specialmente per la sopravvivenza del Buddhismo tibetano in diaspora dopo il 1959; senza le monumentali raccolte dei maestri Rimé, molti lignaggi e insegnamenti sarebbero andati irrimediabilmente perduti. Il riconoscimento di figure contemporanee come

promotori degli ideali Rimé e l'influenza del movimento sui lama che insegnano in Occidente dimostra che questo movimento non è un semplice capitolo della storia, ma un principio attivo e profondamente influente nel Buddhismo tibetano odierno.

### *Principi filosofici centrali*

L'approccio Rimé si basa su diversi principi filosofici fondamentali:

1. Rispetto per tutte le tradizioni autentiche: tutte le scuole del Buddhismo tibetano, e per estensione tutti gli insegnamenti autentici del Buddha, sono considerati vie valide che conducono all'illuminazione. Queste diverse vie sono viste come espressioni della saggezza e della compassione del Buddha, adattate alle diverse capacità, inclinazioni e disposizioni karmiche dei praticanti. Come eloquentemente espresso anche da Sua Santità il Dalai Lama, come una medicina non può curare tutte le malattie, così un insieme di insegnamenti non può aiutare tutti gli esseri, sottolineando che la diversità dei metodi è una necessità funzionale.
2. Non contraddizione intrinseca degli insegnamenti del Buddha: sebbene le presentazioni dottrinali e i metodi pratici possano variare considerevolmente tra le diverse scuole, e talvolta apparire superficialmente contraddittori, i maestri Rimé sostengono che, a un livello più profondo, essi condividono una visione ultima comune e non sono intrinsecamente in conflitto. *Rongzom Pandita Chokyi Zangpo*, un grande erudito Nyingma dell'XI secolo affermò che "Tutti gli insegnamenti del Buddha sono di un unico sapore; cercano la natura della talità (*de bzhin nyid*, sanscrito: *tathatā*) e finiscono con la natura della talità".
3. Importanza di una solida base nella propria tradizione: lungi dal promuovere un eclettismo superficiale o una confusione di pratiche, i maestri Rimé sottolinearono costantemente la necessità per i praticanti di essere ben radicati e profondamente formati all'interno del proprio lignaggio principale. Solo da una solida comprensione e padronanza della propria tradizione si può sviluppare un apprezzamento genuino e informato delle altre.
4. Distinzione tra dibattito filosofico costruttivo e settarismo denigratorio: il Buddhismo tibetano ha una lunga e ricca tradizione di dibattito filosofico rigoroso, considerato uno strumento essenziale per affinare la comprensione e dissipare i dubbi. Il Rimé non scoraggia tale dibattito, ma condanna fermamente l'atteggiamento settario che porta a denigrare o sminuire altri lignaggi autentici sulla base di un attaccamento esclusivista alla propria scuola.

### *Basi scritturali*

I fondatori del Rimé e i loro precursori attinsero a un vasto repertorio di fonti scritturali e insegnamenti di maestri del passato per sostenere la loro visione non settaria.

- . Insegnamenti diretti di *Buddha Śākyamuni*: il fondamento primario del non-settarismo risiede negli insegnamenti del Buddha stesso che proibì ai suoi discepoli di criticare gli insegnamenti e i maestri di altre religioni e culture. Un'affermazione spesso citata, attribuita ai sutra, è che "il settarismo è un male più grave dell'uccidere mille Buddha", evidenziando la gravità con cui tale atteggiamento è considerato. Inoltre, la Scrittura dell'Incarnazione della Realizzazione di Tutti i Buddha (*Sarvabuddha-viśayāvatāra-jñānālokālaṃkāra-sūtra*) ammonisce contro il rifiuto parziale del Dharma, ovvero

considerare alcuni insegnamenti del Tathāgata come buoni e altri come cattivi, o il limitare certi insegnamenti solo a specifici gruppi di praticanti.

. Commentari dei grandi maestri indiani: figure come *Nāgārjuna* e il suo commentatore *Chandrakīrti* sono centrali. *Jamgön Kongtrül* cita la difesa di *Chandrakīrti* di *Nāgārjuna* nel *Madhyamakāvātāra*, dove si argomenta che se, nello sforzo di comprendere la verità, si dissipano le incomprensioni di alcune persone e di conseguenza alcune filosofie (erronee) vengono danneggiate, ciò non deve essere considerato come una critica alle opinioni altrui in senso settario. Questo distingue il chiarimento filosofico dalla denigrazione faziosa.

#### . INSEGNAMENTI DEI MAESTRI TIBETANI PRECURSORI

. *Atiśa Dīpaṃkara Śrījñāna* (982-1054): il grande maestro indiano che giocò un ruolo cruciale nella seconda diffusione del Buddhismo in Tibet, consigliò al suo principale discepolo *Dromtönpa*: “Drom, sebbene ci siano numerose tradizioni, sostieni la tua; non aggrapparti a una tradizione ma addestrati anche nelle altre; abbandona l’esagerazione e la denigrazione delle altre tradizioni; addestrati in tutte e integrale in una” (citato dal Libro dei Kadam).

. *Shabkar Tsokdruk Rangdrol* (1781-1851): Questo grande yogi e poeta, che praticò intensamente sia gli insegnamenti Gelug che Nyingma, scrisse: “Alcuni dei Santi hanno detto che Madhyamaka, Dzogchen e Mahāmudrā sono come zucchero, melassa e miele: ognuno buono come l’altro. Così, ho ascoltato e contemplato tutti gli insegnamenti senza parzialità settaria”.

#### . INSEGNAMENTI DEI FONDATORI DEL RIME

. *Jamgön Kongtrül Lodrö Thayé*: Oltre alle citazioni già menzionate sulla necessità di una solida base nella propria tradizione e sulla non contraddizione degli insegnamenti del Buddha, *Kongtrül* sostenne che la natura ultima, la Mahāmudrā, è chiaramente insegnata in tutti i sutra e tantra. Egli citò il *Prajñāpāramitā Sūtra* per indicare che la dharmatā (la natura intrinseca dei fenomeni) trascende la comprensione concettuale, suggerendo che le dispute settarie basate su concetti limitati sono in definitiva futili. La sua sintesi fu: “Si devono vedere tutti gli insegnamenti come privi di contraddizione e considerare tutte le scritture come istruzioni. Questo farà seccare la radice del settarismo e del pregiudizio e darà una solida base negli insegnamenti del Buddha”.

. *Jamyang Khyentse Wangpo*: Sebbene i frammenti disponibili non contengano molte citazioni dirette di Khyentse Wangpo sulla sua filosofia non settaria, la sua intera vita e la sua opera monumentale ne sono la più eloquente testimonianza. Il suo aver studiato con oltre 150 maestri di tutte le scuole, il suo aver ricevuto e trasmesso i lignaggi degli “Otto Grandi Carri della Pratica”, e la sua vasta produzione letteraria e di compilazione, che abbraccia l’intero spettro del Buddhismo Tibetano, incarnano pienamente i principi del Rimé. Le sue opere raccolte, il *Kabum* e il *Kabab Dun*, sono descritte come un riflesso dello “spirito Rimé non settario che egli incarnava” e della sua “imparzialità verso queste tradizioni e il suo profondo apprezzamento per le loro caratteristiche uniche”.

### IL PENSIERO DEL XIV DALAI LAMA

Sua Santità il XIV Dalai Lama, *Tenzin Gyatso*, è uno dei più strenui e influenti promotori contemporanei degli ideali del movimento Rimé. La sua visione del non-settarismo non è solo una posizione filosofica, ma un principio guida per la pratica spirituale individuale, per

l'armonia all'interno della comunità buddhista tibetana e per il dialogo interreligioso a livello globale. Il Dalai Lama ha costantemente sottolineato l'importanza e la validità di tutte le principali scuole del Buddhismo tibetano: Nyingma, Kagyu, Sakya, Gelug e anche la tradizione Jonang, che ha ufficialmente riconosciuto come una delle principali scuole nel 2011. Egli considera ciascuna di queste tradizioni come un sentiero completo e autentico verso l'illuminazione, adatto a diverse disposizioni e capacità dei praticanti. Nei suoi discorsi, ha spesso affermato: "Nel momento attuale è estremamente importante non avere visioni settarie divisive: deprecare altri lignaggi e pensare che il proprio sia l'unico valido. Tutti i grandi lignaggi del Buddhismo tibetano si impegnano sia nello studio sia nella pratica che conducono alla piena illuminazione. Tutti i lignaggi hanno grandi maestri tantrici". E ancora: "È naturale provare orgoglio per il proprio lignaggio, ma non si dovrebbe dimenticare che tutti i lignaggi insegnano e praticano le parole del Buddha e aiutano innumerevoli esseri senzienti. Proprio come tutti i lignaggi studiano le parole del Buddha, tutti i lignaggi sono anche lignaggi di pratica. Dobbiamo tutti lavorare insieme e rispettarci a vicenda".

Il Dalai Lama considera il settarismo un grave ostacolo alla pratica spirituale e una fonte di disarmonia. Lo ha descritto come "velenoso" e ha messo in guardia contro i suoi effetti dannosi. Insegna che "Essere di mentalità ristretta verso una scrittura o un lignaggio del Dharma a causa del bigottismo settario è trasformare una medicina salutare in veleno. Questo complesso di superiorità religiosa rende semplicemente sciocchi".

Seguendo l'esempio dei grandi maestri del passato, inclusi i fondatori del Rimé e figure come il Quinto Dalai Lama, Sua Santità incoraggia attivamente lo studio e la ricezione di insegnamenti da diverse tradizioni, pur mantenendo una pratica principale. Egli stesso ha ricevuto insegnamenti e iniziazioni da maestri di tutte le principali scuole. Ha affermato: "Storicamente è stata tradizione tra i maestri tibetani studiare e anche praticare tutti i lignaggi – Sakya, Kagyu, Gelug, Nyingma – e anche Jonang. Questo è un modello eccellente. Dovremmo adottare un approccio non settario, non solo studiando tutti questi lignaggi ma anche mettendo in pratica i loro insegnamenti". Questa apertura, tuttavia, non implica una mescolanza indiscriminata delle pratiche. Il Dalai Lama, in linea con i principi Rimé, ha chiarito: "Noi stessi dovremmo tentare di seguire questo approccio eclettico che tanti maestri del passato hanno adottato. Ciò non significa che dovremmo mescolare le nostre pratiche e farne una grande zuppa. Piuttosto, dovremmo essere aperti a tutti gli insegnamenti come valide trasmissioni del pensiero degli Illuminati e come fonti di conoscenza che possono sostenere e rafforzare qualsiasi lignaggio specifico stiamo perseguendo".

La forte posizione del Dalai Lama contro il culto della controversa deità Dorje Shugden è, in parte, motivata dalla sua profonda avversione al settarismo. Egli ha spiegato che una delle sue ragioni per abbandonare il culto di Shugden è che "gran parte dei miei sforzi sono diretti a promuovere il non-settarismo, specialmente all'interno del Buddhismo Tibetano". Ha sottolineato che la tradizione dei devoti di Shugden, che richiede una stretta aderenza esclusiva alla tradizione Gelug, "priva le persone della libertà religiosa, impedendo loro di ricevere altri insegnamenti". La sua aspirazione è vedere l'emergere di una tradizione buddhista tibetana in cui i membri di tutti i principali lignaggi coesistano in un genuino spirito di armonia e pluralismo.

La visione non settaria del Dalai Lama si estende oltre i confini del Buddhismo tibetano, abbracciando un profondo rispetto per tutte le tradizioni religiose del mondo. Nel suo discorso di accettazione del Premio Nobel per la Pace nel 1989, ha dichiarato: "Credo che tutte le religioni perseguano gli stessi obiettivi, quello di coltivare la bontà umana e portare felicità a

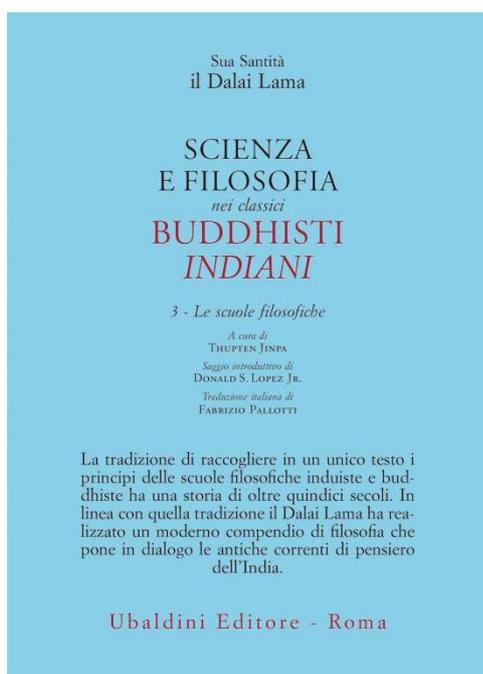
tutti gli esseri umani. Sebbene i mezzi possano apparire diversi, i fini sono gli stessi". Egli è convinto che "ognuno può sviluppare un buon cuore e un senso di responsabilità universale con o senza religione". Questo ideale di rispetto e comprensione reciproca è fondamentale per costruire un mondo più pacifico.

L'enfasi del Dalai Lama sul non-settarismo non è solo una questione di politica religiosa o di coesistenza pacifica; è profondamente radicata nella sua comprensione del Dharma. Egli vede l'apertura mentale, lo studio diligente e il rispetto per la diversità delle tradizioni come essenziali per la crescita spirituale individuale e per la vitalità collettiva del Buddhismo. La sua promozione degli ideali Rimé si configura quindi come una strategia cruciale per assicurare la resilienza, l'integrità e la rilevanza globale del Buddhismo tibetano nel XXI secolo e oltre. L'incoraggiamento a ricevere insegnamenti da maestri di diverse tradizioni, come egli stesso ha praticato per tutta la vita, riflette la convinzione che la saggezza non sia appannaggio esclusivo di una singola scuola, ma un patrimonio condiviso che può arricchire tutti i sentieri. Questa visione è particolarmente pertinente in un mondo sempre più interconnesso, dove il dialogo e la comprensione reciproca tra diverse culture e fedi sono più necessari che mai.

(si ringrazia, redazione Nalanda edizioni, <https://www.nalandaedizioni.it/> )



## L'angolo del libro, del documentario e del film



Sua Santità il Dalai Lama, *Scienza e Filosofia nei classici Buddhisti indiani - 3, Le scuole filosofiche*, a cura di Thupten Jinpa, Saggio introduttivo di Donald S. Lopez, Traduzione italiana di Fabrizio Pallotti, Ubal dini Editore, Italia 2025: il terzo volume della preziosa serie in quattro volumi dedicata ai classici del pensiero buddhista indiano (il primo, affronta le tematiche relative al mondo materiale - vedi recensione pubblicata sul N° 72 di "The Heritage of Tibet news"-; il secondo quelle relative alla mente e questo terzo le scuole filosofiche) ideata dal Dalai Lama e redatta sotto la sua supervisione dallo studioso tibetano Thupten Jinpa. La accurata versione italiana è di Fabrizio Pallotti, traduttore ufficiale di Sua Santità per l'Italia. Si tratta dunque di una preziosa iniziativa editoriale, che riunisce in modo accessibile per il lettore contemporaneo, le indagini scientifiche e filosofiche buddhiste classiche sulla natura della realtà. Un progetto di ampio respiro, mai realizzato finora, in cui troviamo anche l'eco del grande lavoro che

Sua Santità il Dalai Lama porta avanti da decenni relativamente ai rapporti tra scienza e Buddismo. Infatti, nell'impianto di questa esposizione delle concezioni buddhiste sviluppatasi per oltre dieci secoli in India, c'è sempre una grande attenzione alla logica, alla sperimentazione analitica, alla concretezza della riflessione psicologica dei pensatori indiani. Tutti elementi che ben si accordano con una visione moderna della conoscenza che anima le ricerche di quella parte del mondo scientifico che non si chiude con alterigia all'interno del proprio castello di opinioni, ma sente invece il bisogno di un incontro e di un serio confronto con orizzonti diversi ma non per questo necessariamente divergenti e antitetici. Da ricordare che se l'Opera costituisce un unicum diviso in quattro parti, ognuno dei libri può comunque essere affrontato separatamente. Questo terzo volume presenta ed esamina approfonditamente i principi delle scuole di filosofia dell'India. Sia non buddhiste sia buddhiste. Si tratta, a mio avviso, di un testo fondamentale per tutti coloro che vogliono avere un panorama preciso ma fruibile anche dal lettore non specializzato, di quel vasto patrimonio di idee, concetti, visioni, rappresentato dal ricchissimo pensiero filosofico fiorito nel subcontinente indiano a cavallo del primo millennio. In queste pagine troviamo, spiegate con un linguaggio attento e accessibile, dapprima le riflessioni filosofiche delle scuole hindu classiche: Sankhya, Yoga, Vaiseshika, Nyāya, Mimamsa e Vedanta, oltre a quelle della scuola Jaina, e della scuola materialista Lokāyata. Quindi si entra nel vasto e affascinante universo del pensiero buddhista indiano con l'esposizione dei principi su cui si basano le quattro principali correnti: Vaibhashika, Sautrantika, Cittamatra (Yogachara) e Madhyamaka. Un compendio di alto livello dunque, che può essere letto sia di seguito sia consultato voce per voce. In ogni caso si tratta di un viaggio affascinante all'interno di uno dei più ricchi patrimoni culturali dell'Oriente in grado di far comprendere le varie sfaccettature di un prisma filosofico che per molti aspetti riuscirà a stupire per la profondità dei contributi e perfino per la stupefacente modernità di molte sue parti. Da segnalare, infine, la bella prefazione di Sua Santità il Dalai Lama (che, per gentile concessione di Ubal dini Editore, pubblichiamo in questo numero di "The Heritage of Tibet news") e l'interessante saggio introduttivo di Donald S. Lopez Jr.

(pv)

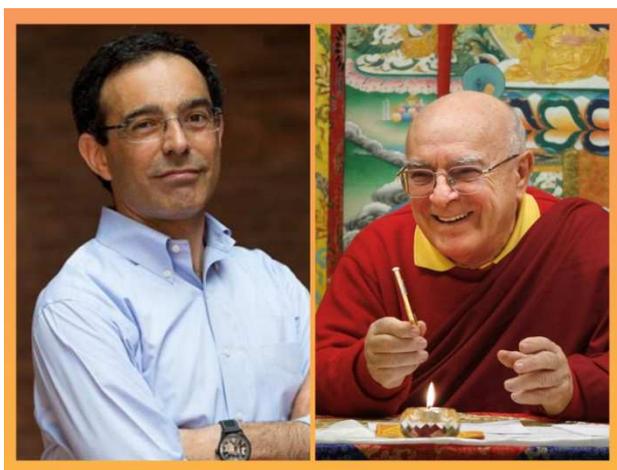
*Riceviamo e volentieri pubblichiamo:*



**MANDALA**  
CENTRO STUDI TIBETANI

**Via P. Martinetti 7, 20147 Milano**

**CONTATTI: Segreteria: 3400852285 - [centromandalamilano@gmail.com](mailto:centromandalamilano@gmail.com)**



**Centro Mandala:**

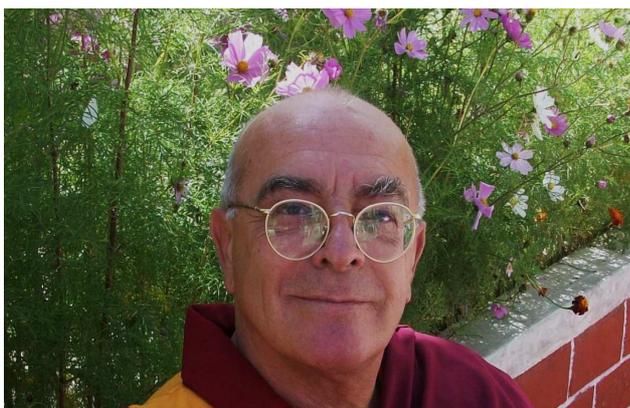
**05/06/2025 – 19:00-20:30**

**ETICA, SPIRITUALITA', INTELLIGENZA**

Imperdibile fuori programma al Centro Mandala: dialogo tra il **ven. Paljin Tulku Rinpoce**, fondatore e Maestro dei Centri Mandala e il **prof. Vito Mancuso**, su questo tema di grande attualità.

**Vito Mancuso**, teologo laico e filosofo, è attualmente docente del master in Meditazione e Neuroscienze dell'Università degli Studi di

Udine. Ha fondato a Bologna il "Laboratorio di etica". È autore di numerosi saggi ed è editorialista del quotidiano "La Stampa".



**Centro Mandala – Corso online:**

**09/06/2025 – 19:00-20:30**

**LAMA PALJIN TULKU RINPOCHE – CON LA GUIDA DEL MAESTRO**

**Per iniziare un percorso di crescita interiore  
Corso online – riservato ai soci**

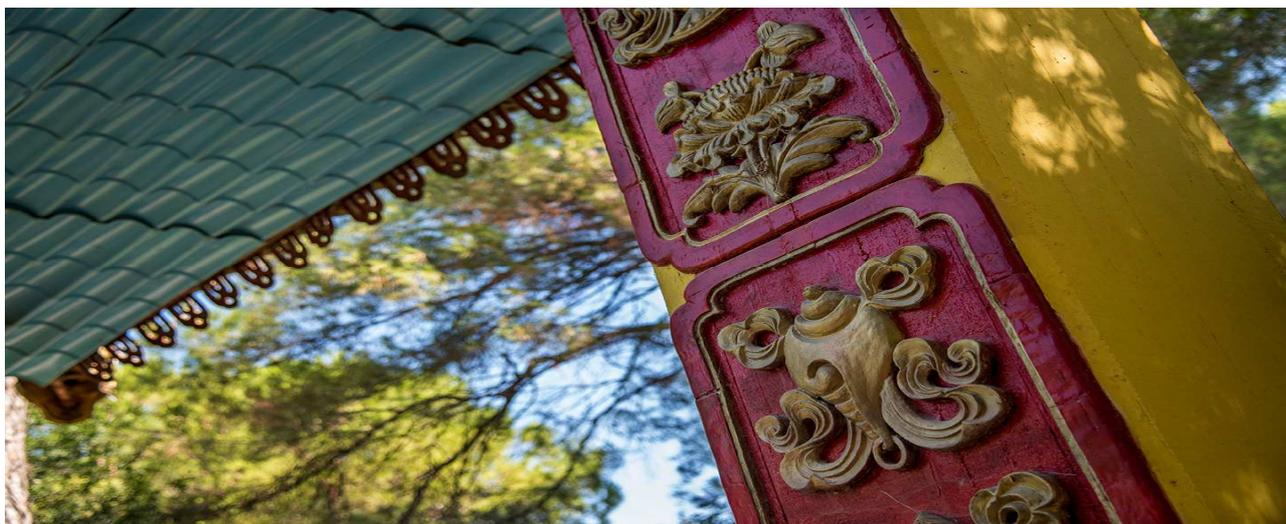
Teoria e pratica dei preliminari comuni o esterni e dei preliminari straordinari o interni, spiegati da chi li ha studiati ed eseguiti con dedizione e scrupolo.

I preliminari sono le porte d'accesso alle tecniche meditative avanzate e aprono la via a un percorso spirituale che fortifica il corpo e la mente.

Dedicato a coloro che sono alla ricerca di un Maestro e intendono migliorarsi seguendo con serietà e impegno le sue istruzioni.

Si terrà in modalità online su zoom per sviluppare un rapporto che consenta anche la formulazione in diretta di domande e risposte.

*Gli incontri sono adatti a tutti ed è previsto una offerta.*



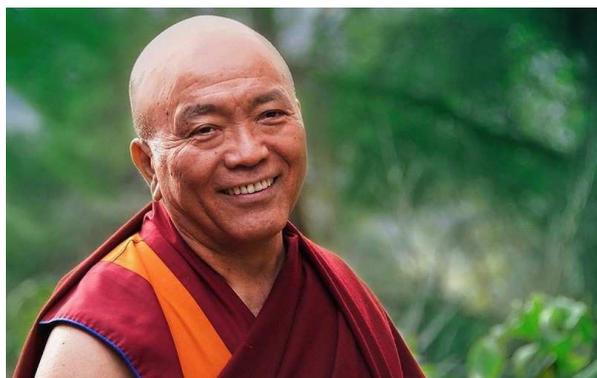
ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA - segreteria@iltk.it | www.iltk.org | 050 685654

## La ruota delle armi taglienti – L'addestramento mentale Mahayana

In presenza e streaming per i soci

Inizio: 6 Giugno | 17:30

Fine: 8 Giugno | 12:30



In questa serie di incontri insieme al ven. Ghesce Tenphel rifletteremo sul testo di Dharmarakshita, *La Ruota delle Armi Taglienti*.

Il sentiero Mahayana è caratterizzato dall'aspirazione del Bodhisattva a diventare un Buddha per il beneficio di tutti gli esseri. I mezzi per sviluppare ed accrescere tale straordinaria attitudine sono svelati in un tipo di insegnamenti, al contempo pratici e radicali, conosciuti come 'addestramento mentale' o 'trasformazione del pensiero' (Lo-Jong). La Ruota delle Armi Taglienti di Dharmarakshita è uno dei più stimati insegnamenti di addestramento mentale, ed una potente arma per recidere i nostri veri nemici – l'afferrarsi a un sé e l'egoismo che sono il contrario dell'intento altruistico e prevengono la felicità e la pace duratura.

**Ulteriori informazioni** » <https://www.iltk.org/attivita/la-ruota-delle-armi-taglienti-laddestramento-mentale-mahayana-11/>

## Giorno di Sakadawa

**La ricorrenza della nascita, dell'Illuminazione e del Parinirvana di Buddha Shakyamuni**

Istituto Lama Tzong Khapa

11 Giugno 2025 | 15:00 - 19:00

Uno dei quattro grandi giorni sacri del calendario tibetano, il Saka Dawa è un giorno speciale, nel quale le azioni compiute hanno un maggiore "potenziale" nel dare i corrispondenti risultati. Sarà di grande beneficio, in questa giornata, impegnarsi in azioni positive che creano felicità, benessere, pace e crescita. I risultati che matureranno, saranno considerevoli e i meriti verranno moltiplicati. Lo stesso vale per le azioni distruttive che creano sofferenza a noi stessi e agli altri, dobbiamo quindi essere molto attenti e prudenti.



Il giorno di Sakadawa è la ricorrenza dell'Illuminazione, dell'entrata nel parinirvana e della nascita di Buddha Shakyamuni.

Come sapete è un giorno speciale nel quale le azioni compiute hanno un potenziale molto "potente" nel dare i corrispondenti risultati.

Quindi impegnarsi in azioni positive che creano felicità, benessere, pace e crescita, sarà di grande beneficio perchè i risultati che matureranno saranno considerevoli, i meriti sono moltiplicati.

Lo stesso vale per le azioni distruttive che creano sofferenza a noi stessi e agli altri e dovremmo quindi cercare di evitarle.

Nel giorno di Sakadawa ci si impegna in pratiche di purificazione e accumulazione dei meriti quali il ritiro del Nyu nye, la presa degli otto precetti e in qualsiasi altra pratica che ci ispira e con la quale ci sentiamo familiari, come fare offerte di luce (candele), fiori, prostrazioni, letture dei Sutra e così via.

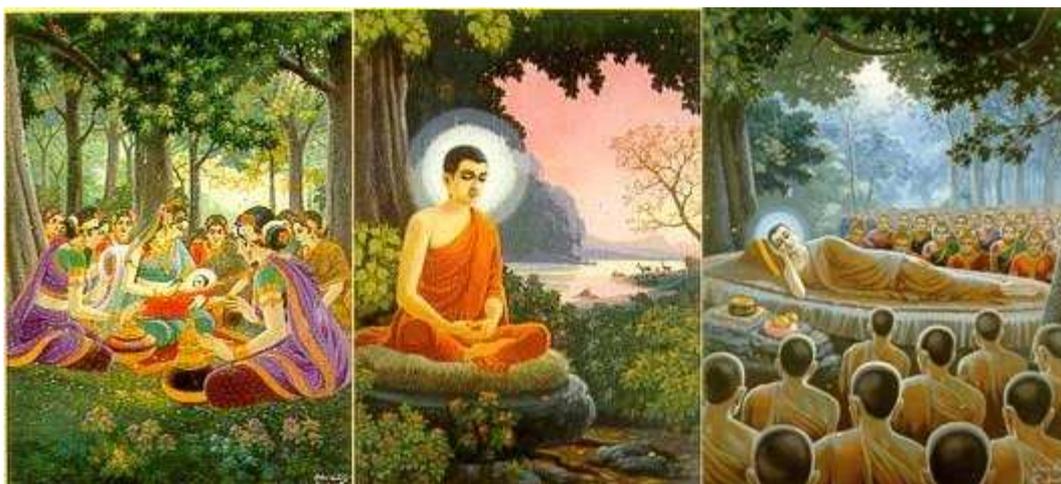
Anche restare nei nostri posti di responsabilità e condivisione nella vita quotidiana con una mente altruistica, consapevolezza e generosità creerà molti meriti e sarà di beneficio per noi e per gli altri.

**Ulteriori informazioni** » <https://www.iltk.org/attivita/giorno-di-sakadawa-4/>





THUPTEN CHANGCHUP LING (Centri di Khenchen Sherab ([sakyafamily.eu](http://sakyafamily.eu))  
Centro Buddhista Tibetano di tradizione Sakya - Arosio/CH



## **SAGA DAWA – PREGHIERE PER LA PACE UNIVERSALE**

Guidato da: **KHENPO TASHI SANGPO**

Data: Mercoledì 11.6.2025

Orario: 20.00 – 24.00

**Luogo: Thupten Changchup Ling, Arosio/CH & ZOOM**

**SAGA DAWA DÜCHEN** è una delle quattro feste Buddhiste principali. Si celebra l'illuminazione e il Parinirvana di Buddha Shakyamuni. Si tratta di uno dei giorni più potenti dell'anno e trovarsi insieme a praticare e recitare le preghiere speciali genera meriti sconfinati, che dedicheremo in particolare alla pace universale e al bene di tutti gli esseri senzienti.

Siete tutti i benvenuti a partecipare così che tutti insieme possiamo dare il nostro contributo indiretto per pacificare le difficoltà che il mondo si trova ad affrontare.

*Alla sua illuminazione all'età di trentacinque anni, a Bodhgaya, il Buddha proclamò: "Pace profonda, semplicità naturale, luminosità non-composta, ho trovato un Dharma simile a un nettare."*

*Quando il Buddha giaceva morente in un boschetto della foresta a Kushinagara, circondato da cinquecento dei suoi discepoli, disse loro con il suo ultimo respiro: "È nella natura di tutte le cose che prendono forma il loro dissolversi nuovamente. Sforzatevi con tutto il vostro essere per ottenere la perfezione."*

## Il Dalai Lama ci parla

Per gentile concessione di Ubaldini Editore, pubblichiamo l'introduzione di Sua Santità il Dalai Lama al testo *Scienza e filosofia nei classici buddhisti indiani: 3 - Le scuole filosofiche*, recensito in questo stesso numero di "The Heritage of Tibet news".

### *Introduzione di Sua Santità il Dalai Lama*

Quasi dieci anni fa suggerii a un gruppo di studiosi monastici che sarebbe stato meraviglioso sviluppare una presentazione in cui l'argomento dell'intero canone tibetano, il Kangyur e il Tengyur (gli insegnamenti attribuiti a Buddha Śākyamuni e i trattati di commentario) fosse differenziato in termini di tre grandi categorie. Se si riuscisse a sviluppare una presentazione di questo tipo, allora una presentazione completa dell'essenza dell'intera raccolta dei trattati buddhisti fondamentali diventerebbe più semplice. Cosa ancora più importante, ciò potrebbe contribuire a creare una nuova risorsa educativa per la nostra famiglia umana di oltre sette miliardi di persone, indipendentemente dal loro credo religioso o dall'assenza di un credo. Le tre categorie che ho proposto sono: 1) la natura della realtà, il parallelo della scienza nei testi buddhisti classici, 2) i punti di vista filosofici sviluppati nelle fonti buddhiste e 3) sulla base di questi due aspetti, la pratica spirituale o religiosa buddhista. La mia introduzione al primo volume di questa serie, *Scienza e filosofia nei classici buddhisti indiani: Il mondo materiale*, ha spiegato la natura di ciascuna di queste tre categorie e ne ha indicato le caratteristiche peculiari. Poiché il terzo e il quarto volume sulla filosofia nelle fonti indiane classiche sono prossimi alla pubblicazione, offro questo saggio sotto forma di introduzione.

### LA DIFFERENZA TRA SCIENZA E FILOSOFIA

Le visioni su cosa significhi esattamente il termine 'scienza' sono diverse. Per me si tratta di un sistema di indagine con metodi di ricerca unici e di un corpo di conoscenze derivate da tale indagine. Quando la scienza esplora una questione, lo fa con un'ipotesi basata su osservazioni, gli esperimenti per accertare se l'ipotesi è veritiera e la verifica di questi risultati replicandoli. Quando i risultati sono replicati da altri ricercatori, tali scoperte sono incorporate nel corpo della conoscenza scientifica e diventano parte di ciò che i ricercatori successivi devono affrontare nella loro ricerca. È questo sistema, vale a dire un metodo di indagine, un corpus di scoperte, teorie e principi esplicativi associati, che viene chiamato 'scienza'. Definito in questo modo, uno scienziato può avere una specifica visione filosofica, ma questo non significa che tale visione sia stata dimostrata scientificamente.

La 'filosofia', invece, è un sistema di visioni sulla natura più profonda o ultima della realtà sviluppato da pensatori sulla base di un'osservazione rigorosa, di un'indagine razionale (spesso sotto forma di argomentazione) e dell'autorità di pensatori del passato. I filosofi sono quindi quegli individui la cui mente, non accontentandosi dei dati sensoriali immediati, indaga più a fondo ponendosi la domanda: "Quale realtà nascosta è alla base del variegato mondo quotidiano di cui facciamo esperienza?". Potremmo quindi dire che sono i filosofi a cercare di aprire le porte alla comprensione delle dimensioni più nascoste del mondo. Storicamente, è apparsa una grande varietà di punti di vista filosofici, che impiegano diversi

metodi di indagine critica. Questi punti di vista filosofici continuano fino ai giorni nostri, servendo come risorse per aiutare il pensiero umano a evolversi.

## LO SVILUPPO DELLA FILOSOFIA IN INDIA

I trattati tibetani sulle tradizioni filosofiche e gli storici contemporanei della filosofia indiana concordano sul fatto che la scuola Sāṅkhya sia una delle prime scuole filosofiche in India. Gli studiosi moderni fanno risalire le origini del Sāṅkhya all'VIII secolo a. C. circa. Il Sāṅkhya sviluppò una filosofia fondata e completa, con tutti e tre gli elementi di un sistema di pensiero: una *visione* della natura della realtà; un *percorso* costituito da pratiche psico-spirituali; e un *risultato*, uno stato salvifico a cui tale percorso conduce. Il Sāṅkhya presenta la natura della realtà in termini di venticinque categorie e, più specificamente, descrive tutti gli effetti come manifestazioni di un principio sottostante chiamato *prakṛti* (sostanza primaria, natura primaria). La persona o il sé, chiamato *puruṣa*, è un soggetto che sperimenta, ma non l'agente delle azioni. I sostenitori della filosofia sāṅkhya affermano che si raggiunge la libertà salvifica quando, attraverso la concentrazione meditativa, si vede la natura del vero sé. All'interno del Sāṅkhya, un ramo asserisce che Īśvara (Dio) è il creatore, affermando che, poiché la natura primaria è una potenzialità fissa e priva di intento, non può essere da sola il creatore del mondo. Sostiene che è la combinazione dell'intento di Dio e della natura primaria, il grande universale da cui appaiono tutte le manifestazioni, a creare ogni cosa nel mondo: il cosmo, l'ambiente naturale e tutti gli esseri in esso presenti.

Per quanto riguarda il sé (*ātman*), sebbene le antiche scuole indiane non buddhiste condividano in linea di massima con il Sāṅkhya il punto di vista di base secondo cui il sé è *colui che sperimenta* ed è eterno, esse divergono sui suoi attributi specifici. In effetti, le varie scuole filosofiche indiane si sono impegnate in un ampio dibattito concernente la loro visione sul sé e sulla natura del mondo. Ad esempio, il capitolo 4 del *Brahmasūtra*, un'opera autorevole della scuola Vedānta, afferma esplicitamente che tutte le visioni del sé, a parte quella del sé come brahman, sono insostenibili. Il capitolo 2 di questo stesso testo confuta ampiamente la visione sāṅkhya della verità ultima, nonché i punti di vista delle scuole buddhiste Cittamātra e Madhyamaka. Allo stesso modo, il capitolo 3 confuta la negazione del Sāṅkhya di un sé indipendente dalla materia.

In questo modo, sia le fonti classiche buddhiste sia quelle non buddhiste si sono impegnate in un ampio dibattito sulle loro posizioni filosofiche, e questi dibattiti hanno contribuito a far progredire le visioni di queste scuole di pensiero. Le scuole filosofiche indiane non buddhiste più importanti sono il Sāṅkhya, il Vaiśeṣika, il Nyāya, il Vedānta, la Mīmāṃsā e il jainismo, e le loro visioni sono ampiamente esposte in testi buddhisti come la *Fiamma del ragionamento* di Bhāviveka e il *Compendio dei principi* di Śāntarakṣita. Presentano anche altre scuole, ma per timore di dilungarmi ho accennato solo alle più importanti. I sistemi di pensiero buddhisti sono tra le scuole filosofiche più recenti dell'India, ma si sono evoluti fianco a fianco con le scuole non buddhiste per oltre un millennio. Nonostante le importanti differenze, è innegabile che il pensiero buddhista condivide molte idee e concetti con le scuole non buddhiste che facevano parte della sfera culturale dell'India antica, tra cui i concetti di karma e rinascita, i tipi di rituali e l'orientamento all'etica.

## FILOSOFIA BUDDHISTA

La filosofia buddhista si è sviluppata a partire dagli insegnamenti di Buddha Śākyamuni. A differenza di altre tradizioni indiane del suo tempo, il Buddha insegnò il concetto di assenza di sé (*anātman*), che divenne il segno distintivo del pensiero buddhista. Il Buddha insegnò per la prima volta la sua filosofia del non sé in un ambiente culturale in cui la credenza nel sé era così diffusa da essere quasi universale. Sapeva quindi che avrebbe dovuto affrontare sfide importanti. Infatti, il Buddha dichiarò:

Profonda, tranquilla, senza elaborazioni, luminosa e incondizionata  
ho trovato la verità che è come un'ambrosia.  
Se la rivelassi, nessuno la comprenderebbe,  
quindi resterò in silenzio all'ombra della foresta. (1)

Ho parlato spesso della filosofia del non sé, per cui non è necessaria una spiegazione esauriente in questa sede. Ma in breve, quando parliamo della visione filosofica del non sé, non stiamo parlando di una totale inesistenza; stiamo identificando un'importante disparità tra la nostra percezione e la realtà: la realtà che le cose non esistono come sembrano. Se le cose esistessero come appaiono, seguendo l'apparenza raggiungeremmo la realtà. Non ci sarebbero casi di illusione, in cui ciò che percepiamo non è reale. Inoltre, le affezioni come l'attaccamento e l'avversione sorgono sulla base delle apparenze che sovrapponiamo alla realtà effettiva. Questa realtà è che le cose sono prive di autoesistenza; esistono solo per mera dipendenza. Quando si vede questa verità, l'attaccamento, l'avversione e tutte le altre affezioni non trovano posto e quindi cessano. *L'assenza di sé* si riferisce a questa assenza di esistenza intrinseca indipendente. Questa visione del non sé, che significa che le cose hanno origine in modo dipendente, è il cuore della filosofia buddhista. Senza una chiara comprensione di questa verità, non c'è semplicemente una comprensione definitiva della filosofia buddhista. L'allievo di Nāgārjuna, Āryadeva, disse che il modo migliore per generare convinzione nel Buddha è coltivare la comprensione del significato della vacuità.

Il criterio per cui un sistema di pensiero è buddhista è l'accettazione di quattro assiomi dichiarati dal Buddha stesso:

Tutte le cose condizionate sono impermanenti.  
Tutte le cose contaminate hanno la natura della sofferenza.  
Tutti i fenomeni sono vuoti, privi di sé.  
Il nirvāṇa è la vera pace.

In base alle differenze nel modo di interpretare questi quattro assiomi, soprattutto il terzo, il non sé, sono emerse quattro scuole distinte di filosofia buddhista. Poiché queste scuole filosofiche e i loro peculiari punti di vista si sono evoluti nel tempo, non credo che fossero presenti ai tempi del Buddha.

Più precisamente, poiché nei *Versi radice sulla Via di mezzo* di Nāgārjuna si trovano esplicite confutazioni di molti punti di vista della scuola Vaibhāṣika, non c'è dubbio che la Vaibhāṣika si sia affermata prima della composizione dei *Versi radice*, apparsi molto probabilmente nel II secolo d. C. Se, come spesso si sostiene, il Sautrāntika è emerso da una delle diciotto scuole śrāvaka, anche questa scuola deve essere stata piuttosto precoce. Alcuni

tantra menzionano esplicitamente le quattro scuole buddhiste. Tra i trattati classici, uno dei primi a fare esplicito riferimento alle quattro scuole filosofiche buddhiste è il *Compendio dell'essenza della saggezza* di Āryadeva. La differenziazione formale del Madhyamaka e del Cittamātra come scuole filosofiche non poteva avvenire prima dei loro rispettivi fondatori, Nāgārjuna e Asaṅga. Come hanno osservato alcuni studiosi contemporanei, la prima presentazione sistematica e dettagliata delle quattro scuole buddhiste con i loro punti di vista distinti si trova nell'*Essenza della Via di mezzo* di Bhāviveka (circa VI secolo) e nel suo autocommentario (*Fiamma del ragionamento*), che contengono, oltre ai punti di vista delle scuole buddhiste, chiare presentazioni delle scuole

indiane non buddhiste. Possiamo quindi supporre che la tradizione delle 'quattro scuole filosofiche buddhiste' si sia affermata entro il VI secolo. Il maestro Vasumitra afferma che "le scuole sono emerse proprio come le diverse visioni emergono tra le persone" e quindi, poiché le diverse scuole di pensiero emergono a causa della diversità che esiste tra la mentalità delle persone, chi potrebbe impedirne la comparsa?

Nell'*Essenza della Via di mezzo* e nel suo autocommentario di Bhāviveka, nei trattati analitici di Nāgārjuna e, più tardi, nel *Compendio dei principi* di Śāntarakṣita, si trovano dibattiti con ampie confutazioni anche tra i filosofi buddhisti su temi quali le entità reali, la consapevolezza riflessiva, il sorgere e la cessazione intrinseci e, in particolare, l'epistemologia. Questi dibattiti hanno contribuito al perfezionamento e al progresso della filosofia buddhista.

## TRATTATI SULLE SCUOLE FILOSOFICHE

A giudicare dalle testimonianze letterarie esistenti, l'*Essenza della Via di mezzo* di Bhāviveka e il suo autocommentario sono le prime opere che presentano le diverse scuole di filosofia indiana sotto forma di compendio. Il *Compendio dei principi* di Śāntarakṣita, risalente all'VIII secolo, e il suo commentario [dell'allievo Kamalaśīla] sono le più ampie presentazioni indiane delle varie scuole di filosofia indiana, con confutazioni e argomentazioni sistematiche, e forniscono anche i punti di vista filosofici emersi dopo Bhāviveka. Molti testi buddhisti, soprattutto nel corpus analitico di Nāgārjuna, confutano specifiche visioni filosofiche di scuole buddhiste e non buddhiste senza censire in un compendio le visioni di queste altre scuole. Infine, trovo che *Distinguere i testi del Sugata* di Jetāri sia un'importante opera dossografica, con le sue esplicite confutazioni dei punti di vista non buddhisti e la chiara differenziazione tra i punti di vista delle quattro scuole buddhiste.

I trattati che presentano sistemi di filosofia indiana divennero popolari e abbondanti in Tibet. Tra i primi si ricordano quelli di Rongzom Paṅḍita (XI secolo), Chapa Chökyi Sengé (XII secolo) e Üpa Losal (XIII secolo). Il XIV secolo portò l'*Eccellente discorso sui sistemi* di Sakya Paṅḍita, che dovrebbe essere riconosciuto come un'opera sulle scuole filosofiche, e il *Tesoro dei principi* dell'onnisciente Longchenpa. Tra i testi apparsi nel XVII secolo e successivamente, i più completi sono la *Grande esposizione dei principi* di Jamyang Shepa, il *Meraviglioso ornamento del Monte Meru* di Changkya e lo *Specchio di cristallo dei sistemi filosofici* di Thuken. Queste tre sono le opere sui principi che conosco meglio. È interessante notare che l'opera di Jamyang Shepa condivide importanti somiglianze con la *Conoscenza completa dei principi* di Taktsang Lotsāwa del XV secolo, compreso il quadro generale di presentazione delle varie scuole e le distinzioni chiave tra le scuole buddhiste e non buddhiste. Il testo di Taktsang contiene anche

le sue critiche alla visione di Jé Tsongkhapa, che Taktsang chiama ‘i diciotto pesanti fardelli di contraddizione’.

La *Grande esposizione dei principi* di Jamyang Shepa sembra essere il testo tibetano più esteso sulle scuole filosofiche. Quest’opera fonda le presentazioni dei punti di vista delle singole scuole con citazioni dalle opere delle scuole stesse e da altri importanti testi classici indiani. Inoltre Jamyang Shepa offre nuove spiegazioni di alcuni aspetti delle scuole indiane non buddhiste che non erano precedentemente accessibili al lettore tibetano. Quest’opera è quindi di grande utilità per chi è interessato a comprendere i sistemi filosofici indiani. In aggiunta, Jamyang Shepa presenta un’ampia confutazione ai pesanti fardelli di contraddizione di Taktsang Lotsāwa, sulla base della precedente confutazione di Jamyang Gawai Lodrö (1429-1503). In generale, poiché i diciotto pesanti fardelli di contraddizione sollevati da Taktsang erano basati su un’indagine critica da parte di un intelletto colto, conoscerli offre ai seguaci di Tsongkhapa l’opportunità di approfondire la comprensione dei trattati di quest’ultimo. Inoltre, a giudicare da un’affermazione che Taktsang fa verso la fine del suo testo per spiegare il motivo dell’enumerazione dei diciotto pesanti fardelli di contraddizione, è chiaro che la sua argomentazione non era motivata da attaccamento o avversione.

*Il Meraviglioso ornamento del Monte Meru* di Changkya contiene un numero maggiore di citazioni di testi classici [rispetto al testo di Jamyang Shepa]. Changkya offre spunti originali nella trattazione del punto di vista del Cittamātra, mostrando come si ottiene l’intuizione della verità della sola coscienza. Inoltre, nella sezione conclusiva, fornisce un elenco dettagliato di tutti i testi disponibili in tibetano che ha impiegato come fonti. Quest’opera di Changkya è un trattato chiave del genere dei principi, che offre un modo semplice di affrontare l’argomento pur essendo abbastanza completo nella sua portata.

Lo *Specchio di cristallo dei sistemi filosofici* di Thuken approfondisce i punti di vista delle scuole tibetane, in particolare delle quattro tradizioni principali Sakya, Geluk, Kagyü e Nyingma, compresi i dogmi delle sottoscuole, quando esistono. L’opera presenta anche i sistemi di pensiero bön e cinese. Per questi motivi, il testo è unico nel suo genere.

## PUNTI CONCLUSIVI

Gli studiosi paragonano le quattro scuole filosofiche buddhiste ai gradini di una scala, intendendo le visioni delle scuole inferiori come gradini che conducono alle visioni delle scuole superiori. Il rifiuto del Vaibhāṣika, ad esempio, di un universale eterno, di un creatore eterno e così via, apre la strada all’accettazione del rifiuto del Sautrāntika di particolari unici come referenti delle parole, della sua negazione dell’esistenza sostanziale di entità permanenti e del suo porre le caratteristiche generali come costrutti mentali. Allo stesso modo, l’affermazione del Sautrāntika che le cognizioni degli oggetti percepiti sono costrutti mentali generalizzati la cui istanziazione può includere particolari unici, e il suo rifiuto di un sé della persona, aprono la strada all’accettazione della visione cittamātra riguardo al non sé dei fenomeni. Infine, il rifiuto del Cittamātra della vera esistenza degli oggetti esterni potrebbe aprire la strada all’accettazione del rifiuto del Madhyamaka alla vera esistenza anche della consapevolezza soggettiva.

In ogni caso, conoscere i numerosi punti di vista filosofici esistenti nel mondo, in particolare i punti essenziali delle quattro scuole filosofiche buddhiste, può aprire il nostro intelletto e arricchire le nostre risorse per la riflessione critica in altri ambiti. In particolare, lo

studio dei profondi argomenti filosofici presentati nelle fonti buddhiste, come l'argomentazione del Cittamātra per la costante cognizione duale e la sua teoria della vacuità, e la comprensione del Madhyamaka della vacuità in termini di origine dipendente, ci può giovare in questa vita, indipendentemente dal fatto che crediamo o no nelle vite future. Può ampliare la nostra prospettiva, smantellando le affezioni mentali che ci impediscono di vedere le cose in modo completo, che ci tengono fissati in modo ristretto; può impedirci di piantare i semi dell'infelicità per noi stessi e per gli altri. Sono benefici che posso testimoniare per esperienza personale. Alla luce di questi punti, sono felice che oggi, proprio come avevo espressamente desiderato, i due volumi sulla filosofia compilati da fonti buddhiste indiane siano stati completati. Di questi due volumi di filosofia della serie *Scienza e filosofia nei classici buddhisti indiani*, questo, il primo, introduce i punti di vista delle principali scuole filosofiche indiane. A tal fine, presenta i loro punti di vista sulla natura della realtà, comprese le loro argomentazioni logiche, attingendo alle fonti che le scuole stesse considerano autorevoli.

Un'importante differenza rispetto al tradizionale genere dei principi tibetani è che questo volume presenta solo i punti di vista sulla natura della realtà, senza includere la presentazione del percorso e dei risultati delle scuole. Il motivo è che lo scopo è quello di aiutare ad aprire l'intelletto dei lettori contemporanei, in particolare le loro facoltà critiche; non è quello di beneficiare esclusivamente gli aderenti a queste scuole buddhiste e non buddhiste.

Il quarto volume, il secondo dedicato alla filosofia, seleziona alcuni grandi temi che sono stati oggetto di indagine critica fin dall'antichità, come le due verità, la natura del sé, la logica e l'epistemologia, il rapporto tra parole e significato. Il mio obiettivo e la mia speranza per questi due volumi sulla filosofia è che molte menti perspicaci del nostro tempo possano comprendere le profonde intuizioni filosofiche dell'India antica.

In conclusione, mi auguro che questi due volumi sulla filosofia indiana, il terzo e il quarto volume della serie, siano di beneficio per molti lettori interessati.

Il monaco buddhista TENZIN GYATSO,  
il Dalai Lama  
(Introduzione tradotta in inglese da Thupten Jinpa)

#### NOTE

1. Atiśa Dīpaṅkaraśrījñāna, *Madhyamakopadeśa*, T 3930, 112a7.



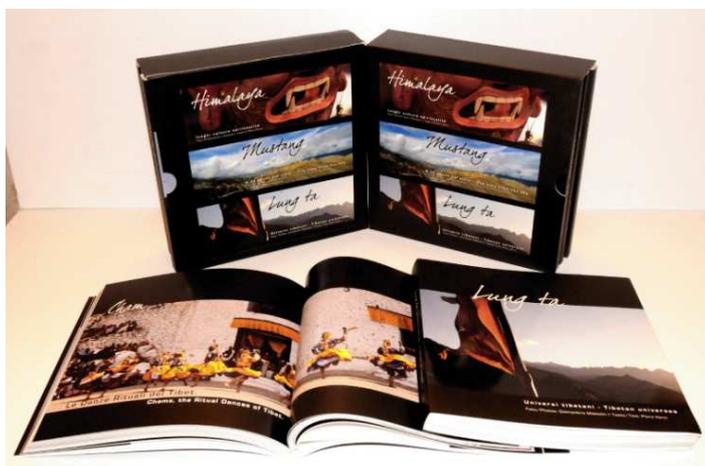
## L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

*Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità*, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006: "Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

*Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky*, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007: "Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

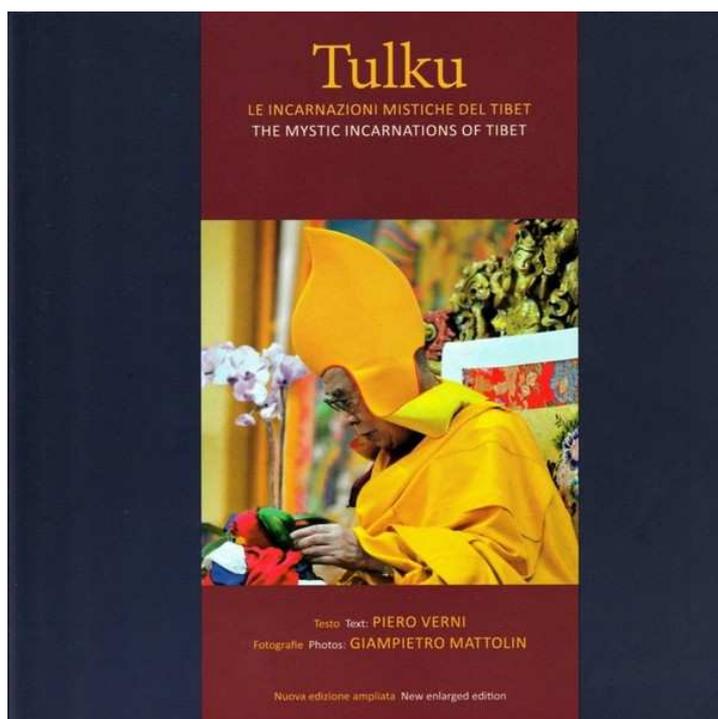
*Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes*, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012: "Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*" (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com)).

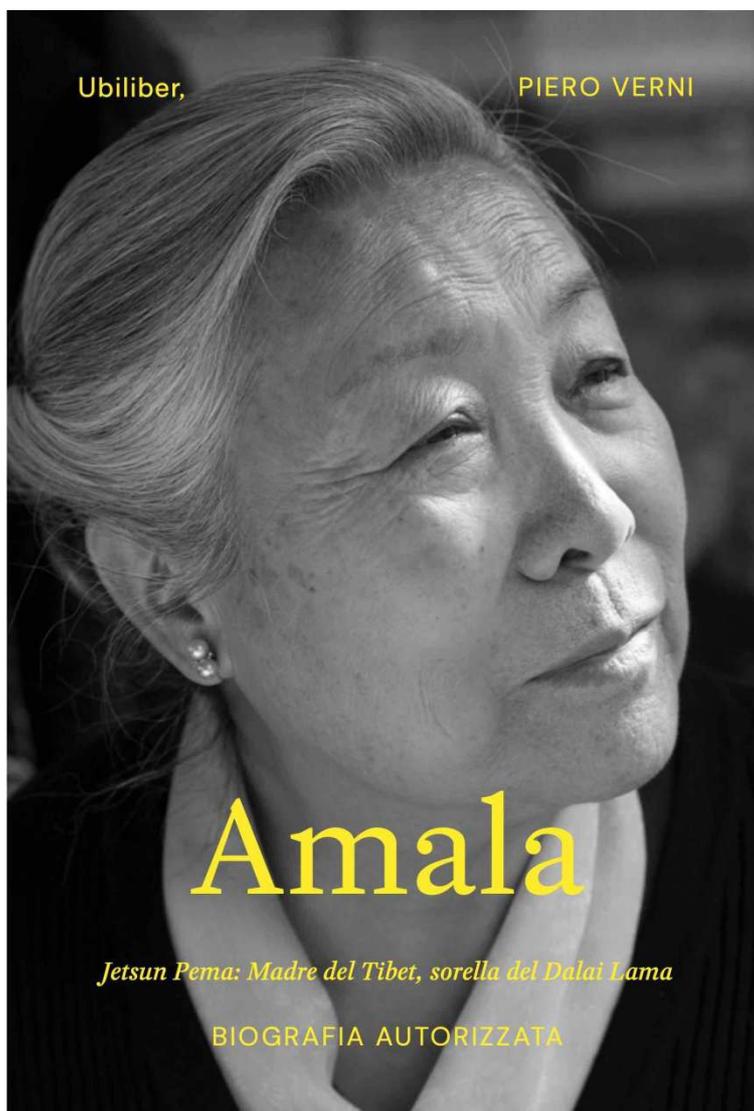


***Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,***  
*di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 25*  
***seconda edizione ampliata***

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli. (per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com)).



È uscito, per le edizioni Ubuliber, *Amala-Jetsun Pema: Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama*, disponibile sia in versione cartacea sia elettronica.



In questa biografia, che ha tutto il sapore di un reportage giornalistico d'altri tempi, Piero Verni ha raccolto i ricordi personali di Jetsun Pema in una forma che consente al lettore sia di conoscere il percorso biografico di una delle più importanti voci femminili dell'Asia contemporanea sia di rileggere gli ultimi terribili settant'anni di storia del Tibet, rimasti per troppo tempo nell'ombra.

Amala, così la chiamano affettuosamente gli studenti e le studentesse che l'hanno conosciuta, significa "Madre del Tibet" ed è anche il titolo di questo ritratto biografico, che racconta la forza dirompente dell'amore attraverso la responsabilità civile e i gesti di una persona che ha fatto della compassione il suo stile di vita.

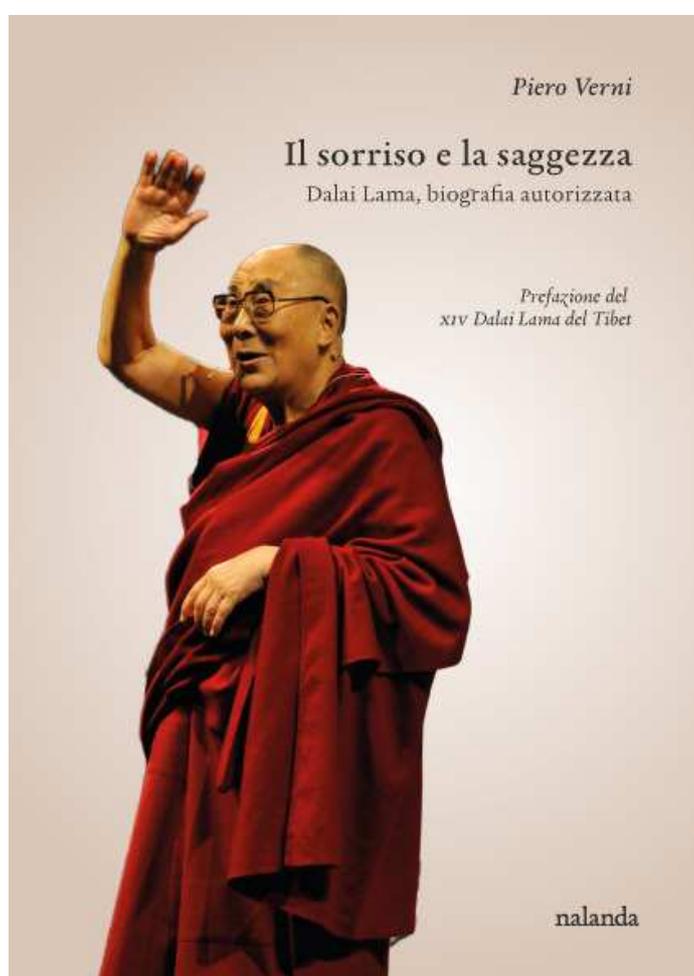
(<https://gategate.it/ubuliber/>)

## Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata\*

di *Piero Verni*

Ritengo che le agiografie non siano utili a nessuno, nemmeno ai loro protagonisti. Per questo ho voluto semplicemente scrivere una biografia di un uomo, attenendomi a quello che di lui ho potuto ascoltare, vedere, conoscere. Un uomo non solo amato profondamente dal suo popolo ma divenuto anche un fondamentale punto di riferimento etico, spirituale, filosofico, per moltissime altre persone di questo Pianeta.

Il XIV Dalai Lama del Tibet. Un testimone del nostro tempo. Un esempio a cui guardare per tutti coloro che cercano, in mezzo a difficoltà di ogni genere, di realizzare un cambiamento positivo nella vita individuale e collettiva di ciascuno di noi. (*Piero Verni*)



\* per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane

# Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

film di: Piero Verni, Italia 2022

(€ 14,00 + spese di spedizione; per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com))

Un viaggio all'interno di uno degli aspetti più affascinanti della civiltà tibetana: quello dei tulku, i corpi d'emanazione, i lama reincarnati del Buddhismo tantrico. Un film che illustra i tratti essenziali di un aspetto religioso profondamente sentito e rispettato dalle donne e dagli uomini che abitano il Tibet e l'intera regione himalayana. Attraverso le parole del Dalai Lama e di alcuni tra i principali Lama contemporanei, il documentario affronta il mistero della vita, della morte e della rinascita alla luce del pensiero tibetano. Inoltre, Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, denuncia il grottesco tentativo del governo cinese di usare il messaggio dei tulku per legittimare la sua illegale occupazione del Paese delle Nevi. Infine il film si interroga su quale potrà essere il futuro di questa antica tradizione in un mondo così diverso da quello in cui nacque. Una finestra aperta su di un mondo ancora oggi poco conosciuto.

**Tulku**  
LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET

www.heritageoftibet.com

Documentario di  
**Piero Verni**

Heritage of Tibet

**Tulku**  
Le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di  
**Piero Verni**

*Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* è un documentario frutto di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell'India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Butan) e in Tibet. Questo lavoro affronta in modo approfondito, ma nel medesimo tempo chiaro e accessibile, i termini essenziali di un suggestivo aspetto della civiltà tibetana: quello dei **tulku**. Vale a dire i maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. Piero Verni conduce lo spettatore all'interno delle risposte con cui il Buddhismo tibetano affronta il mistero della vita e della nascita, della morte e della rinascita. Affronta inoltre lo spregiudicato tentativo del governo cinese di usare la tradizione dei **tulku** a favore della sua politica repressiva. Oltre alle interviste al XIV Dalai Lama, il documentario ospita le testimonianze di numerosi altri importanti lama del Tibet tra cui ricordiamo Chetsang Rinpoche (massima autorità della scuola Drikung Kagyu), Khamtrul Rinpoche (guida spirituale del monastero di Khampagar), Kandro Rinpoche (attuale detentrica della antica linea di insegnamenti femminili delle Jetsunma), Lama Paljin Tulku (uno dei pochi occidentali formalmente riconosciuto come la reincarnazione di uno yogi tibetano), Kirti Rinpoche (abate dell'omonimo monastero).

*Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* è dunque una finestra aperta su uno degli aspetti più affascinanti della spiritualità tibetana. Un patrimonio che non appartiene solamente alle donne e agli uomini del Paese delle Nevi ma anche tutti noi.

**Piero Verni**, giornalista, scrittore e documentarista vive tra la Bretagna e l'Italia. Da molti anni dedica la maggior parte del suo lavoro alla conoscenza della civiltà tibetana e delle culture indo-himalayane cui ha dedicato numerosi reportages, libri e documentari. Attualmente è Presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet". È stato inoltre tra i fondatori dell'Associazione Italia Tibet (aprile 1988), di cui ha ricoperto la carica di Presidente per i primi 14 anni.

Tra i suoi libri: *Il Sorriso e la Seggezza - Dalai Lama*, biografia autorizzata, Italia 2022; *L'Ultimo Tibet* viaggio nel Mustang, seconda edizione aggiornata, T.E.A., Milano 1998; *Il Tibet nel cuore*, Sperling&Kupfer, Milano 1999; *Le Terre del Buddha*, Touring Club, Milano 2001; *Tibet, White Star* edizioni, seconda edizione, Venezia 2007; *Himalaya* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Arketi, Padova 2006; *Lung to - Universi tibetani* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Grafiche Leone, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), seconda edizione ampliata, Venezia 2018.

Tra i suoi documentari: *Il mio Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey) Bruxelles 1990; *Lontano dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1997; *In fuga dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Italia 2001; "Premio Bruce Chatwin 2001"; *In marcia verso il Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bretagna 2010; "Premium Palladium del Flower Film Festival, Assisi 2010"; *Cham, le danze rituali del Tibet*, terza edizione, Italia 2014.

L'Associazione "L'EREDITÀ DEL TIBET - THE HERITAGE OF TIBET" si propone, attraverso una serie di iniziative culturali (libri, documentari, mostre fotografiche) di far conoscere i tratti essenziali della importante Civiltà del Tibet.

Al momento l'Associazione ha pubblicato quattro volumi: *Himalaya - Luoghi, culture, spiritualità*, Padova 2006; *Mustang, a un passo dal cielo*, Padova 2007; *Lung to, Universi tibetani*, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, seconda edizione ampliata, Venezia 2018, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni. Due documentari: *Cham, le danze rituali del Tibet*, di Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro (Italia); 43; 21 min., colore, Italia 2014; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni (Italia); 165; 20 min., colore, Italia 2022).

Tre mostre fotografiche: *Cham, le danze rituali del Tibet*, 2013; *Amid, il paese del XIV Dalai Lama*, 2015; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, 2016, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

## Cham, le danze rituali del Tibet

Film di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*, Italia 2014  
(€ 12,00 + spese di spedizione; per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com))

### Cham

*le danze rituali del Tibet*



*un film di*

Piero Verni  
Karma Chukey  
Mario Cuccodoro

[www.heritageoftibet.com](http://www.heritageoftibet.com)

L'Associazione Heritage Oltre i Confini  
presenta

*un film di*

Piero Verni  
Karma Chukey  
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey  
testi: Piero Verni  
montaggio: Mario Cuccodoro  
voce: Giorgio Cervesi Ripa  
23 minuti, colore, Italia 2014

[www.heritageoftibet.com](http://www.heritageoftibet.com)

All'interno del Buddismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.



La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

## L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Facebook

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Facebook (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

